

Il libro del filonazista che portò l'ignaro Primo Levi fuori dalla tempesta

Può apparire paradossale, ma la chiave a stella per superare l'ultima notte ad Auschwitz l'avrebbe regalata a Primo Levi un bestseller di avventure marinare degli anni Quaranta, scritto da un filonazista e fervente antisemita, baffi alla Hitler e cognome impresentabile: Crétin, trasformato nel più elegante Roger Vercel.

Il 18 gennaio del 1945, l'Armata rossa ormai a pochi chilometri, Auschwitz si svuota dei suoi prigionieri, incolonnati verso la marcia della morte. Nel campo, solo cadaveri e intrasportabili in attesa di essere eliminati con un colpo alla nuca dalle SS in fuga. Tra questi, in preda alla febbre da scarlattina, Primo Levi. Ad allungargli una copia di "Remorques", come una pozione salvifica o una cicuta, è un medico greco che, nell'ultimo capitolo di "Se questo è un uomo", Levi avrebbe descritto come "colto, intelligente, egoista e calcolatore": "Tieni, leggi, italiano. Me lo renderai quando ci rivedremo", gli sussurra il medico. "Ancora oggi - scriverà Levi - lo odio per questa sua frase. Sapeva che noi eravamo condannati". Non sapeva, invece, di aver lanciato al prigioniero un salvagente per superare l'ultima tempesta. Pieno di capitani e naufraghi, di coffe e sartie, di derive e tempeste, quel romanzo fu la zattera per attraversare i "dieci giorni fuori del mondo e del tempo" che separavano Levi dalla libertà. Pubblicato nel 1935 - e nel 1941 diventato

un film con Jean Gabin protagonista e con una sceneggiatura a cui collaborò Prévert - il romanzo di Vercel racconta l'avventura del capitano Renaud, comandante del Cyclone, rimorchiatore specializzato in salvataggi. Rispondendo alla richiesta di soccorso in condizioni proibitive di un cargo greco, il capitano affronta una titanica prova di resistenza, che lo cambierà. "Di Roger Vercel ignoro tutto, perfino se è vivo o morto, ma sarei contento se fosse vivo e sano e continuasse a scrivere, perché mi piace il suo scrivere, mi piacerebbe scrivere come lui, ed avere da raccontare le cose che lui racconta" dirà Levi, anni dopo, ricordando "Remorques" e il suo autore. Non immaginava, allora, che il libro al quale si era aggrappato era opera di un filonazista antisemita. Tanto che nel 1981 inserirà due brani di "Remorques" nella lista dei suoi libri preferiti ("La ricerca delle radici. Antologia personale", Einaudi).

La prima edizione italiana del romanzo di Vercel arriva ora in libreria con il titolo "Tempesta" (Nutrimenti, 240 pp., 18 euro, traduzione di Alice Volpi). Scrive Andrea Cortellessa nella prefazione che "anche in quell'evasione prolungata che (sin dal titolo) è 'La tregua' - per la precisione nei capitoli in cui i sopravvissuti del Lager, durante l'interminabile viaggio di ritorno in treno, assistono alla proiezione d'un film o realizzano loro stessi una sgangherata rap-

presentazione teatrale - non può essere un caso che Levi e i suoi compagni si appassionino al film 'The Hurricane', un'avventura di mare non così distante dalla nostra 'Tempesta', e a un canovaccio senza pretese - ma 'pièce au sauvetage' in piena regola - come 'Il Naufragio degli Abulici'... Esattamente come nel caso dei soldati russi arrivati alle porte del campo all'alba dopo l'interminabile 'notte di Vercel', cioè, l'annuncio del ritorno, della salvazione, della conclusione dei nostri lunghissimi errori' si consuma proprio mentre Primo legge, o vede a teatro, il racconto di un'altra salvazione".

Montanaro borghese, mite e roccioso, Levi spiegherà così l'ammirazione per il marinaio rubato a Conrad e Melville da Vercel: "Questo libro fa vedere che l'avventura c'è ancora, e non agli antipodi; che l'uomo può mostrarsi valente e ingegnoso anche in imprese di pace; che il rapporto uomo macchina non è necessariamente alienante, ed anzi può arricchire o integrare il vecchio rapporto uomo-natura [...]. La ricerca della paternità è sempre un'impresa incerta, ma non mi stupirei se nel mio Libertino Fausson (il protagonista della "Chiave a stella", ndr) si trovasse trapiantato qualche gene del capitano Renaud".

Il Caronte che ti traghetta fuori dall'inferno dei sommersi non deve necessariamente assomigliarti.

Cinzia Leone

